

# INTERVENTI E REPLICHE

## Il decreto sulle «Cattedre Natta»

C'è da essere sbalorditi dall'inconsapevolezza del governo del discredito che procura, con il decreto sulle «Cattedre Natta», all'Università italiana e, di riflesso, all'Italia. Sostanzialmente siamo buoni solo a fare vestiti e mobili, ma non a formare e scegliere professori. Questo è il messaggio, pessimo, e che calpesta la realtà delle cose: formiamo ancora ricercatori validissimi, e la prova è proprio la cosiddetta «fuga dei cervelli», che nient'altro significa che i nostri giovani trovano fuori il mercato della ricerca che non trovano da noi; e la ricerca italiana, se s'incrocia il dato con i finanziamenti che riceve, si colloca ai vertici delle graduatorie internazionali. Questo discredito è persino peggiore della probabile incostituzionalità del decreto, con la nomina dei presidenti delle commissioni — esteri, perché noi non siamo in grado! — che spetta al presidente del Consiglio su proposta del Miur. In pratica si torna al Regio Decreto n. 1071 del 20 giugno 1935, abrogato pochi giorni dopo il 25 aprile 1945. E più ancora che anticostituzionale, il decreto è contro la logica stessa della ricerca scientifica: la libertà di ricerca affidata alla valutazione tra pari. Con questa norma si sancisce che ci sono alcuni scienziati

più «eguali» degli altri a discrezione del governo. Tra riviste di fascia A per gli umanisti e scienziati più eguali degli altri, ciò che è in ballo ormai è chi — e «come» e «su che» — fa scienza «laureata» dal governo. È tempo che, a cominciare dalla Crui, non ci sia più alcuna acquiescenza a misure che umiliano l'Università e la dignità della funzione intellettuale di chi vi lavora. Problemi l'Università italiana ne ha. Innanzi tutto il sotto finanziamento. Questi 36 milioni delle 500 «Cattedre Natta» servono a distogliere l'attenzione dai 3,6 miliardi di euro che avvicineranno l'Italia alla media europea di spesa per la ricerca. E non si tiri in ballo il nepotismo. C'è, ma non distante dalla propensione media della società italiana; e per esso ci sono già norme che stanno funzionando e di cui va seguita l'applicazione, senza polveroni che contribuiscano a delegittimare un corpo intermedio del Paese, l'Università, che è molto meglio di come lo si vuole dipingere.

**Eugenio Mazzarella**  
eugenio.mazzarella@unina.it

